

Carissime, Carissimi,

tre giorni fa abbiamo celebrato la festa del nostro Santo Patrono, un medico, figura quanto mai attuale nella situazione che stiamo vivendo. Per questo mi sembra significativo iniziare la lettera riportando la breve, ma densa riflessione di don Mario BOTTI.

“Festa di san Pantaleone, patrono della nostra chiesa diocesana e del territorio Cremasco. Un santo che conclude la vita col martirio. Di professione era medico e noi abbiamo chiesto la sua intercessione anche durante la fase più acuta della pandemia. Il martire è colui che ama anche nelle situazioni dove i gesti dell’amore sembrerebbero apparentemente inutili o eccessivi. Ricordo, in ospedale, nel letto di fronte al mio, un uomo grave e ormai completamente sedato. L’infermiera si ferma presso di lui per lavarlo e cambiarlo, poi si avvicina al carrello, prende del buon deodorante e profuma il corpo di quell’uomo, anche se lui non potrà apprezzare quel gesto ... Credo che i martiri siano arrivati a compiere grandi gesti di amore, fino a dare la loro stessa vita, perché non si sono sottratti nel compiere gesti di amore per Gesù e per i fratelli, anche quando sembrava inutile o esagerato l’amore che offrivano. Quell’infermiera ha compiuto un gesto di grande attenzione su un uomo ormai incapace di apprezzare quel che gli veniva donato ... ma con quel gesto è stata la vita di quella infermiera a profumare di autentica umanità. Oggi preghiamo il nostro santo Patrono e affidiamo a Lui anche i medici e quanti operano nell’ambito della sanità”.

San Pantaleone ci ricorda la nostra appartenenza, per fede, alla Diocesi di Crema. Già ma che cos'è una **DIOCESI**?

Secondo il Diritto Canonico la diocesi è *“una porzione del Popolo di Dio, affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dai suoi presbiteri in modo che (...) costituisca una Chiesa particolare nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica e Apostolica”.*

È importante sottolineare come quella *“porzione del Popolo di Dio”* che costituisce una *“Chiesa particolare”* non è stata scelta a caso, ma ha una storia comune, a volte anche una lingua comune, ma soprattutto ha un percorso di fede che è uguale per tutti coloro che vi appartengono. È questo un aspetto molto importante che deve portarci a riflettere sul nostro essere Chiesa, facendoci riscoprire un'appartenenza nuova e più ampia. Spesso viviamo più o meno consapevolmente una specie di campanilismo ecclesiale che ci porta a guardare esclusivamente dentro i confini della nostra parrocchia, come se il resto non ci riguardasse. Al contrario ci riguarda e molto, anche solo per il fatto che da soli, come abbiamo imparato, non si va molto lontano.

È un pensiero che si affaccia spesso alla mia mente quando ricevo lettere dei nostri missionari che raccontano la loro storia e di questi tempi ne sto ricevendo molte. Uso di

proposito il possessivo “nostro” senza alcun riferimento a questa o quella parrocchia, perché essi sono espressione di una Chiesa più grande, una Chiesa diocesana.

Nelle lettere di tanti missionari ci sono le gioie e le fatiche di un lavoro affascinante e arricchente, quanto le preoccupazioni e le delusioni di un impegno che a volte va oltre le loro forze. Ultimamente predominano lo sforzo lo sforzo di condividere le sofferenze di popoli martoriati oltre che dalla fame e dalle malattie, anche da questo virus che non perdona.

Per questo sia personalmente che come Commissione Missionaria Diocesana abbiamo condiviso con voi lettori le grandi preoccupazioni di mons. **Rosolino BIANCHETTI in Guatemala**, dei **COMBONIANI in Uganda**, di padre **Angelo RIBOLI in Kenya**, di suor **Amelia MARCHESINI in Brasile**, di padre **Gianni ZANCHI in Bangladesh**, degli **Amici di CASA DO SOL in Brasile**. E altri ancora seguiranno, a partire dai due che ricordiamo più avanti. Non tutti i missionari sono farri allo stesso modo, né sanno chiedere con insistenza. Anzi alcuni non chiedono proprio, pur sapendo di vivere situazioni davvero difficili.

Essere Chiesa missionaria significa guardare ai NOSTRI MISSIONARI come ad una grande espressione di fede che TUTTA LA NOSTRA CHIESA ha saputo offrire in un determinato momento storico.

Essere orgogliosi di loro significa anche saperli aiutare in questo momento particolarmente difficile e delicato per tutti: noi e loro.

Aiutare tutti i nostri missionari significa aver finalmente capito che soltanto insieme, soprattutto se ci sembrano insormontabili. La moltiplicazione dei pani e dei pesci ci insegna proprio questo.

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes.